

XL TORNATA

LUNEDÌ 6 LUGLIO 1914

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Congedo	pag. 846
Disegni di legge (discussione di)	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 72)	858
Oratori:	
PAPPAGLIA	858, 861
RAYA, ministro delle finanze	859
TAMI, relatore	862
(presentazione di)	846, 857
Interpellanze (svolgimento di)	
del senatore Santini al Governo per apprendere se la nomina di funzionari presso la Esposizione internazionale di S. Francisco di California include l'accettazione da parte della Confederazione Nord-Americana delle condizioni, cui il Governo del Regno aveva esplicitamente subordinato la partecipazione dell'Italia a quella mostra	817
Oratori:	
DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri	850, 856
SANTINI	817, 851
Messaggi:	
del Presidente della Camera dei deputati	845
del ministro dei lavori pubblici	845
Relazioni (presentazione di)	846
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	865

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi.

D'AYALA-VALVA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. È pervenuto dalla Presidenza della Camera dei deputati il seguente messaggio:

« Roma, addì 5 luglio 1914.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: « Contributo dello Stato per la pubblicazione della edizione delle opere di Dante (n. 190) », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 5 luglio 1914, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso ».

« Il Presidente della Camera dei deputati
« MARCORA ».

Do atto all'onorevole Presidente della Camera dei deputati della trasmissione di questo disegno di legge, che seguirà la via stabilita dal regolamento.

Messaggio del Ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Dall'onorevole ministro dei lavori pubblici mi è pervenuto il seguente messaggio:

« Roma, 4 luglio 1914.

« In osservanza all'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro comunicare due estratti di decreti ministeriali emessi nel quarto trimestre dell'esercizio 1913-14, portanti storni

di fondi fra articoli di alcuni capitoli compresi nello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio medesimo.

« Il Ministro
« CIUFFELLI ».

Do atto al ministro dei lavori pubblici di questa comunicazione.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Martinez, dovendo assentarsi da Roma per urgenti affari di famiglia, domanda un congedo di giorni 15 a partire da domani.

Non facendosi osservazioni in contrario, questo congedo s'intenderà concesso.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. A nome della Commissione dei decreti registrati con riserva, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sui seguenti decreti:

Regio decreto 11 gennaio 1914, riguardante la posizione degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica inviati in Libia;

Regio decreto 28 dicembre 1913, che proroga di mesi quattro il termine indicato nell'art. 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89;

Regio decreto 29 gennaio 1914, che proroga la gestione del Regio commissario per gli ospedali di Roma.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. A nome della Commissione per i decreti registrati con riserva, ho l'onore di pre-

sentare al Senato la relazione della Commissione stessa sul Regio decreto 20 marzo 1913, che autorizza la costruzione del tronco Bologna Pianoro della direttissima Firenze-Bologna.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Petrella e De Cupis della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Presentazione di disegni di legge.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Costruzione di edifici postali e telegrafici.

Sistemazione delle comunicazioni telefoniche nei Castelli Romani.

Aumento di retribuzione al ricevitori postali e telegrafici di terza classe, ai collettori ed ai portalettere rurali.

RAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Costruzione di un edificio per la cura gratuita di Bagni in Montecatini;

Provvedimenti per l'assetto della stazione termale di Salsomaggiore;

Trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori addetti alla vigilanza finanziaria;

Concessione a perpetuità di acqua dal fiume Adda in territorio di Marzano, fatto a scopo irriguo col Regio decreto 21 agosto 1884 al Consorzio per l'incremento dell'irrigazione nel territorio Cremonese;

Proroga di agevolazioni tributarie per le case di abitazione in Roma.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno la via stabilita dal regolamento.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Santini al Governo per apprendere se la nomina di funzionari presso la Esposizione internazionale di S. Francisco di California include l'accettazione da parte della Confederazione Nord-Americana delle condizioni, cui il Governo del Re aveva esplicitamente subordinato la partecipazione dell'Italia a quella Mostra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Santini al Governo per apprendere se la nomina di funzionari presso l'Esposizione internazionale di San Francisco di California include l'accettazione da parte della Confederazione Nord-Americana delle condizioni, cui il Governo del Re aveva esplicitamente subordinato la partecipazione dell'Italia a quella Mostra ».

L'onor. Santini ha facoltà di parlare.

SANTINI. Signori Senatori. Non dalla manchevole autorità e dalla scarsa competenza dell'interpellante, sibbene dall'importanza altissima dell'argomento, come quello, che nel ponderoso problema della nostra Emigrazione Transoceanica investe trascendentali interessi ed il decoro nazionale, prego il Senato vagliare la opportunità, la convenienza, l'urgenza, le ragioni di attualità di siffatta Interpellanza, che l'Emigrazione è al tempo stesso un esponente della floridezza, e, sotto taluni riguardi, dei progressi civili della nazione nostra, se la civiltà trova la sua esplicazione eziandio nei contributi del lavoro manuale. Me non muove altro intento, cosicchè possa passar sopra voci che disdegno raccogliere, di certa stampa, asservita ad interessi di setta, che non possono tangere il Senato e trarlo a meschine passionate discussioni.

Del resto, chiunque rivesta un ufficio pubblico, specie se sollecitato, deve anche rassegnarsi ad essere bersaglio alla critica, onde gli strali è naturale e giusto si appuntino più acuti verso coloro, che con ogni mezzo intendono a prospettarsi in più viva luce.

La formula della mia Interpellanza, la quale, mi giova ripeterlo, precede di lunga mano le vivaci discussioni della stampa Nord-Americana intorno ai funzionari, che il Governo del Re ha a quella Mostra con scarsa opportunità destinato, è tale e così limpida da non lasciar luogo a facili equivoci od a contraddittorie interpretazioni. E, poichè si esplica in forma genuinamente interrogativa, gli è naturale che io il

più ampio svolgimento debba riservarne alle risposte, che cordialmente mi auguro esaurienti e tali che sia a me dato appagarmene, dell'Onorevole Ministro degli Esteri.

Pur, con stringata parsimonia, non posso non toccare l'annosa e *vecchia* *questio* dell'emigrazione nostra negli Stati del Nord America, questione, che a tratti si riacutizza o che ebbe il periodo più vivace, da quando il Presidente dell'Unione del tempo, Mr Roosevelt, invero con scarsa cortesia e con patente ingiustizia, ebbe a definire i nostri buoni e bravi emigrati ospiti non desiderabili: *undesirable guests*.

Il *Dillingham-Burnett Bill* venne approvato dal Congresso Nord-Americano, malgrado l'opposizione, che molti *Congressmen* mossero alla clausola, escludente gli analfabeti, chè anzi vari membri richiesero si votasse a parte la detta clausola proposta, cui il *Chairman*, prevedendo sarebbe stata rigettata, assolutamente si oppose. Presentato il *Dillingham-Burnett Bill* al Senato ed esaminato dagli Uffici, il *Committee on Immigration and Naturalisation* accolse la proposta, caldeggiata dal Regio Ambasciatore Italiano, di sopprimere dal detto *Bill* le disposizioni, concernenti le disposizioni relative all'invio di Ispettori sanitari federali a bordo dei piroscafi in servizio di emigrazione, ossia trasportanti emigranti dai porti europei agli Stati Uniti. Di contro, non consentì alla soppressione della clausola contro gli analfabeti, ad onta della forte opposizione, che questa incontrava - e tuttora incontra - in buona parte della Federazione, specie nelle classi industriali. Anzi, vari autorevoli giornali assicurano che lo stesso Presidente Wilson si sarebbe di siffatta opposizione preoccupato fino ad esercitare pressioni sul *Committee on Immigration* del Senato, ma indarno.

In seguito a tale resistenza il Wilson avrebbe persuaso il Presidente della Camera a porre in votazione separatamente - col metodo della divisione - la clausola degli analfabeti, col risultato, a tutti noto, di una grande maggioranza contraria. La situazione attuale - a manco di recentissime disposizioni, a me ignote - può così riassumersi.

Il *Dillingham-Burnett Bill* si trova dinanzi il Senato, diminuito della clausola, involgente gli Ispettori Sanitari Federali e col rigetto della disposizione, da parte della Camera, concer-

nente gli analfabeti. Onde è che, se il Senato lo approvasse quale lo sostiene il *Committee on Immigration*, detto *Bill* dovrebbe tornare dinanzi la Camera.

In tal caso questa, coerente al voto, già contro la clausola degli analfabeti emesso, non potrebbe non respingere novellamente questa clausola, tanto più che l'opposizione contro essa rincara ognora più nella Federazione.

Secondo, peraltro, le più attendibili ed autorevoli informazioni, il *Bill* in questione non sarà per ora discusso, ma rinviato all'ultimo scorcio dell'anno, al riprendersi dei Lavori Legislativi.

Intanto io credo sia l'Italia l'unica Grande Potenza Europea, la quale partecipi alla Mostra Internazionale di San Francisco. E, dichiarandomi infedele debbo, edotto da amara e recente esperienza, confessare di essere un convinto incredulo nel successo delle Esposizioni. Le quali, se possono servire a soddisfare ambizioni, a procacciare onorificenze, a mettere in luce effimeri servizi, scarsissimamente, o forse per nulla, contribuiscono allo sviluppo e al successo, alla messa in valore delle industrie, dei commerci, delle arti.

L'Onorevole Di San Giuliano sa assai meglio di me, che dispone di elementi, che a me non è dato consultare, come la questione dell'Emigrazione meritamente impegni l'attenzione e lo esame degli studiosi e dei competenti in discipline economiche dell'Italia nostra.

Abbastanza recente una grave questione in proposito ebbimo con la Repubblica Argentina, che toccò lo stato acuto così che, per un periodo non breve, il Governo italiano, forte del suo diritto, e ne va lode all'onor. Di San Giuliano, e tutore del prestigio nostro, sospese l'Emigrazione verso la Grande Repubblica del Plata, astringendone il Governo a recedere dalle pretese di imbarcare sui medici a bordo dei piroscafi nostri e stranieri trasportanti emigranti, quasi che il servizio dei commissari nostri non fosse tale da garantire nel modo il più efficiente il funzionamento sanitario, specie nei riguardi delle malattie epidemico contagiose.

Imperocchè la fraterna simpatia che ci lega alla Grande Repubblica Platense, non può farci dimenticare come la secolare e luminosissima scienza medica nostra nulla possa apparare dagli ordinamenti Sanitarii Argentini.

Il punto di vista italiano ebbe ragione, trionfò; alla Repubblica fu giuocoforza abbandonare siffatte strane pretese e la Emigrazione Italiana riprese le interrotte vie.

Senonchè tale questione, risolta in favore del diritto nostro colla Repubblica Argentina, risorse con gli Stati Uniti del Nord America.

È giusto riconoscere che il Regio Ambasciatore a Washington, Cusani Gonfalonieri, esattamente interpretando le Istruzioni del Governo italiano, ebbe a spiegare opportuna energia per guisa che, nella questione di escludere gli ispettori degli Stati Federati dalle navi, trasportanti emigranti, il punto di vista italiano sortì completo successo.

Ma insoluta e con aspetto per noi poco rassicurante rimase la questione della clausola contro gli immigranti analfabeti, al cui riguardo nei due rami del Parlamento Nord-Americano la discussione si svolse protratta, contraddittoria, vivace.

Mi risulterebbe in proposito, per autorevoli informazioni, attinte da cospicue personalità Nord-Americane, che l'attuale Presidente Wilson sia incline al rigetto della clausola, cui non è irragionevole sperare voglia, valendosi del diritto, consentitogli dalla Costituzione, opporre il suo *veto*.

Ma a proposito della, tanto discussa, clausola, assolve assai volentieri il debito di riconoscenza verso quei distinti colleghi americani, che in Parlamento levarono la voce in favore degli emigranti italiani.

Così il Senatore Heyburn dell'Idaho, parlando degli Italiani, disse « non essere vero che essi formino una cattiva classe di emigranti. Il pericolo proviene - continuava - dagli immigranti, che hanno una certa educazione e specialmente pericolosi son quelli, che hanno una mediocre istruzione. Gli anarchici, per esempio, sanno tutti leggere e scrivere ».

Dichiarò inoltre che l'*Educational Test* non diminuirà l'arrivo di cattivi soggetti, nè impedirà l'ammissione di molti immigranti « che vengono col solo scopo di accumulare risparmi, e che sarebbe bene tener lontani ».

Il Signor Curly, dello Stato di Massachusset, nel rilevare che, soprattutto gli Italiani sarebbero stati colpiti dal provvedimento progettato, disse:

« Coloro, che voi chiamate i rappresentanti di una razza disprezzata e che affermato non potersi assimilare, tengono il primato fra le razze del mondo.

« Forse i congressisti, (Deputati e Senatori), che recano agli Italiani questo insulto, hanno dimenticato che fu da quella razza, che prese origine il Rinascimento, che dissipò le tenebre del Medio Evo ».

Come dichiarai nella formula della mia Interpellanza, amerei errare e, se non sono nel vero, l'onorevole Ministro degli Esteri potrà correggermi, ma credo che il Governo Italiano, pur solo, tra le Grandi Potenze Europee, partecipe all'Esposizione Internazionale di S. Francisco, credo abbia subordinato la sua partecipazione alla condizione, *sine qua non*, della soppressione della clausola, che inibisce lo sbarco nel territorio dell'Unione agli emigranti Italiani analfabeti.

Mi prendo, pertanto, licenza di chiedere categoricamente al Ministro degli Esteri: ha consentito la Federazione a questa giusta dimanda del Governo Italiano? Come ho detto, per quanto riguarda gli Ispettori federali sanitari, ha consentito, ed il punto di vista italiano ha trionfato; ma da informazioni, che fino al momento ho ragione di ritenere esatte, debbo ritenere che il Governo Nord-Americano non si è pronunziato ed accenna a pronunziarsi in senso contrario. Ora dimando: se il Governo italiano aveva subordinato la sua partecipazione a quella Mostra al riconoscimento dei nostri diritti da parte della Federazione stessa, come è che il Governo italiano ha già tanto ufficialmente partecipato all'Esposizione che, con una fretta veramente meravigliosa, vi ha nominato i propri funzionari, prima che la condizione esplicita, da noi avanzata, sia stata accolta?

Se l'Onorevole Ministro potrà dichiararmi come questa nostra equa dimanda sia stata accettata, io sarò ben lieto di ricredermi e di plaudire all'opera del Governo, pur sempre e vivamente deplorando la nomina di quel funzionario, emanata senza che ve ne fosse urgenza, con eccessiva fretta.

L'Onorevole Di San Giuliano potrà, magari, obbiettarci trattarsi di faccenda che, non dell'attuale, ma investe l'azione del precedente Gabinetto, ma l'Onor. Di San Giuliano, come del presente, era lustro e decoro del passato Mini-

stero, quindi la responsabilità ricade anche su lui.

Ma debbo anche aggiungere che l'Onor. Di San Giuliano ne è il responsabile fino ad un certo punto, che queste, men regolari nomine, vennero manipolate al palazzo di Via XX Settembre col minimo intervento del Ministro degli Esteri, con quello più effettivo e premuroso del Ministro di Agricoltura del tempo onorevole Nitti. Ed io, che all'onorevole Nitti voglio molto bene, prego Iddio gli perdoni i tanti peccati mortali, che in quel Dicastero ha commesso, proprio in *articolo mortis*.

E rivolgo anche preghiera all'Onorevole Ministro degli Esteri di voler considerare come sieno stati nominati Ministri Plenipotenziari Onorari diplomatici improvvisati, nuova irregolarità, onde esibisce proprio ora prova la Corte dei Conti nel rifiuto, a norma di legge, di registrare i due strani Decreti.

Infatti, la più elementare conoscenza della cosa pubblica ne apprende che, per essere onorari in una carriera in grado più elevato, è d'uopo averne percorso i gradi minori. Peccato che la negata registrazione di quei Decreti porterà allo sciuplo di un'uniforme fiammante da Ministro Plenipotenziario, che il Governo dovrà poi pagare... (*Si ride*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Questo poi no!

SANTINI. Meno male che l'improvvisato e mancato Ministro Plenipotenziario Onorario, non più autorizzato a vestire l'uniforme diplomatica ad una bottoniera, s'folgorerà la divisa a doppio petto, della quale si è anche fornito, dell'Ordine Mauriziano.

Credo che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio abbia stanziato un fondo di due milioni per questa Mostra; non so se la somma sia esagerata o non sia pari alla bisogna; ma ciò, che mi preoccupa è l'audazzo spendereccio per impieghi di favore. Ad esempio, benché l'Italia sia ricca di artisti insigni, di rinomati grandi architetti, il funzionario, che il Governo ha nominato a quella Esposizione, *malu proprio*, ha affidato la costruzione del padiglione ad un giovane, non fornito di titoli accademici universitari, grazie ad un'eccessiva fraterna benevolenza, e quasi in grazia di diritti dinastici, poiché fra lui e suo padre (ed i contribuenti Romani ne pagheranno le spese) si son divise

10,000 lire per un progetto di congiungimento, vivaddio scongiurato, dei Palazzi Capitolini.

Sarebbè opportuno che il Governo infrenasse l'abuso di questi soverchi, pieni, assoluti, per quanto democratici, poteri.

Ma mi tarda affermare, recisamente affermare, che, prescindendo dalle persone e dalla scarsa ed a ragione, in casa e fuori, criticata, opportunità della scelta delle persone stesse, di essere mio pensiero, dovere il Governo del Re sdegnosamente respingere ogni ingerenza forestiera e non piegare ad influenze e rimostranze.

Pur mi piaccio cullarmi nella, per avventura troppo rosea, speranza che quel funzionario, compreso della opportunità di non creare imbarazzi al benevolo Governo e nell'interesse dell'Italia, non abbia sdegnato considerare e riflettere se non sia il caso di un onorevole sacrificio personale col sottrarsi da una situazione, che, già non facile, ad onta delle compiacenti smentite, può rendersi ancor più disagiata.

Le smentite settarie non han valore di distruggere la disapprovazione da parte di quelle popolazioni. Si è voluto mistificare la questione, adducendo trattarsi di ire clericali. A parte che il clericalismo è questione ormai superata, perchè clericali nel senso di temporalisti non esistono più. Ma i giornali americani, con i quali mantengo una discreta consuetudine di lettura, rispecchiano — meno quelli affigliati a sette ed a comunioni confessionali — l'avversione, il malcontento per quella nomina.

Ne è vero sieno soltanto i cattolici, se la critica più acerba è mossa dai protestanti, i quali anzi accusano i cattolici d'essere soverchiamente remissivi. Fra l'altro ho avuto occasione di vedere delle lettere di protestanti, ribelli al Papa, ma che asseverano la sconvenienza di quella scelta, più che anticattolica, anticristiana. E per convincersene è sufficiente la più elementare nozione della mentalità religiosa delle popolazioni Anglo-Sassoni.

Io mi attendo dall'onorevole Ministro degli Affari Esteri una risposta, che m'appaghi.

Credo essermi mantenuto in una grande obiettività, perchè sdegno scendere a personalità, le quali, peraltro non potrebbero toccare la maestà del Senato.

Io m'auguro specialmente, anche nell'interesse della emigrazione italiana, che il nostro punto di vista trionfi. Io m'interesso special-

mente della sorte dei nostri emigranti, che sono tanto benemeriti dell'Italia, e sono sicuro che il problema dell'emigrazione, nonchè rimanere infirmato da questi fatti, ne uscirà ancor più rafforzato, agguerrito sempre più nell'interesse economico e morale dell'Italia, dei nostri onesti lavoratori delle officine e dei campi e per il fulgido avvenire della idolatrata Patria nostra. (*Approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il mio amico onor. Santini ha detto che si riserva di dare alla sua interpellanza eventualmente un più largo svolgimento dopo la mia risposta, se essa non lo appagherà. Anche io, alla mia volta, mi riservo di replicare, in tal caso, con un più ampio svolgimento, mentre per ora basteranno, io credo, pochi accenni, e, forse m'illudo, ma ho la speranza che anche questi pochi accenni saranno sufficienti per convincere l'onor. Santini.

L'onorevole mio amico Santini, infatti, per quanto sia battagliero e vivace nella forma, è sempre anzitutto animato da un alto sentimento di patriottismo, di cui ha dato testè una nuova prova quando ha detto che anche a scelte da lui non approvate egli è disposto a dare il suo appoggio, se queste scelte vengono attaccate all'estero.

Io so quindi che, discutendo con lui, discuto con un interpellante molto più imparziale e sereno nel pensiero e nel sentimento di quel che possa apparire talvolta nella forma.

E prima di sollevarmi all'arduo e grande problema della nostra emigrazione, che può ritenersi minacciata da qualche pericolo per le tendenze restrittive che si agitano negli Stati Uniti di America, io sgombrerò il terreno dalle questioni minori, alle quali egli ha alluso con tatto pari all'arguzia sua consueta.

Premetto che assumo interamente tutta la mia parte di responsabilità per la scelta (che io trovo eccellente e che è stata fatta dal precedente Ministero, di cui io avevo l'onore di far parte) del nostro rappresentante alla Esposizione di San Francisco, scelta che fu proposta per ragione di competenza dall'onor. ministro di agricoltura del tempo.

Accetto anche la mia parte di responsabilità

per il titolo onorario di ministro plenipotenziario che fu conferito a due cittadini italiani, i quali non sono funzionari dello Stato e non appartengono alla carriera diplomatica. Faccio a questo proposito anzitutto notare al senatore Santini che non è esatto quello che egli ha detto, cioè, che il titolo onorario non si possa dare se non a chi ha esercitato quelle determinate funzioni, cui il titolo corrisponde, perchè, per esempio, da che esiste il Regno d'Italia, si conferisce il titolo onorario di ministro plenipotenziario a tutti i consoli generali collocati a riposo, che quindi non hanno servito come ministri.

La interpretazione, che la Corte dei conti ha dato, diversa da quella che aveva dato il Governo, nel conferire quei due titoli, si riferisce unicamente a questo, cioè se il titolo di ministro plenipotenziario si possa dare anche a chi non ha prestato servizio in una qualsiasi delle carriere dipendenti dallo Stato.

È una questione giuridica, che non ha grandissima importanza, trattandosi unicamente di un titolo onorario, che non danneggia menomamente la carriera, come per equivoco credeva il senatore Santini, o che non dà proprio altro diritto che quello di una certa precedenza in pubblico cerimonie e quello di portare l'uniforme, che naturalmente è fatta a spese degli interessati.

In quanto poi alla opposizione che la scelta del nostro rappresentante alla Esposizione di S. Francisco avrebbe provocato negli Stati Uniti, risulta a me dai rapporti della nostra Ambasciata negli Stati Uniti e del nostro console a S. Francisco che questa opposizione si limita ad alcuni circoli assai rumorosi composti specialmente di cattolici irlandesi, e non è esatto che non siano temporalisti, come diceva l'onor. Santini, perchè sono quei medesimi, che in ogni occasione rinnovano ordini del giorno e deliberazioni perchè sia tolta Roma all'Italia e sia ricostituito il potere temporale.

Mi pare perciò che non siano precisamente questi i circoli e-teri, della cui opinione e delle cui preferenze il Governo italiano debba eccessivamente preoccuparsi, tanto più che il nostro rappresentante alla Esposizione di S. Francisco, la cui competenza e la cui attitudine non sono in proposito discutibili, ha avuto, non solo dal Governo americano, ma altresì dalle autorità locali di S. Francisco, quasi tutte cattoliche pra-

ticanti, ma non temporaliste, la più cordiale accoglienza, così che egli ha potuto e continua ad esplicare l'opera sua con risultati soddisfacenti; e mi duole che non sia presente il mio collega dell'agricoltura, perchè per la parte tecnica di tale missione e per i rilievi che, intorno alla spesa per le costruzioni ed altro, ha fatto il senatore Santini, sarebbe stato competente a rispondere, mentre io, per ragione di ufficio, non lo sono. E poichè adunque la nomina a cui si è accennato dà ogni affidamento di buon risultato, io non posso che prendere atto con vivo compiacimento, della patriottica dichiarazione del senatore Santini, e confido nell'appoggio suo e di quanti sentono alto il sentimento della dignità del nome italiano, affinchè tutti uniti e concordi diamo il nostro appoggio morale a chi, di fronte all'estero, rappresenta il nostro Paese in una importante missione.

Sbarazzato così il terreno di una questione, che lo stesso onor. Santini, con l'abituale altezza dei sentimenti suoi, ha riconosciuto essere secondaria e minore, vengo alla vera grande importante questione, quella concernente la nostra emigrazione negli Stati Uniti, ed al quesito preciso, determinato e concreto, che egli ha formulato nella sua interpellanza al Governo.

La questione della emigrazione negli Stati Uniti è senza dubbio per noi di grande importanza. Noi abbiamo negli Stati Uniti 1,345,000 italiani; di questi oltre 500,000 abitano la città di New York, e ricordo che, dieci anni or sono, quando io mi recai negli Stati Uniti, appunto per studiare *de visu* la questione della nostra emigrazione, ad un banchetto, che mi offerse la colonia italiana di New York, dissi che mi compiaciavo di trovarmi nella seconda città d'Italia.

Abbiamo inoltre un'annua emigrazione assai considerevole, che nell'anno 1913 superò la cifra di 300,000 persone o che nel primo trimestre di quest'anno superò quella di 50 mila persone. E per confermare quanto diceva testè il senatore Santini sugli importanti effetti che potrebbe avere per noi la clausola relativa agli analfabeti, mi basterà notare che si calcola, sebbene non si abbiano documenti precisi, che, in media, gli analfabeti rappresentino sulla nostra emigrazione negli Stati Uniti il 37 per cento, di guisachè, se una clausola veramente severa e rigorosa, che li escluda dagli Stati Uniti, ve-

nisse applicata, sulla base dell'emigrazione dell'anno scorso, verrebbero respinti oltre 100,000 nostri emigranti: il problema è dunque senza dubbio gravissimo e merita tutta l'attenzione del Senato.

Poche parole dirò, prima di tornare su questo punto, intorno alla clausola relativa ai medici a bordo, poichè l'art. 11 del *bill*, che conteneva quella clausola, è stato soppresso dalla Commissione del Senato, ma potrebbe nelle varie vicende parlamentari essere riprodotta; la Regia ambasciata, però, non ritiene che ciò sia probabile, e d'altronde la clausola ha una forma facoltativa, vale a dire autorizza il Governo federale ad imbarcare i suoi medici sui piroscafi esteri, nei casi in cui lo creda necessario.

Ora è avvenuto tra la Regia ambasciata a Washington ed il Governo federale uno scambio di note, dalle quali risulta che il Governo federale giudica che i provvedimenti presi dal Governo italiano siano molto soddisfacenti, il che implicitamente significa rinuncia all'esercizio di questa facoltà, qualora, contro ogni probabilità, venga dal Congresso votata.

Resta però la clausola grave degli analfabeti. Anche per questa, pur non dissimulandone tutta l'importanza, non bisogna però esagerare. Se la clausola sarà approvata, potrà venire modificata nelle varie fasi, che il *bill* dovrà passare, ma, come oggi è concepita, si riduce a leggero quaranta parole in qualsiasi lingua o dialetto a scelta dell'emigrante; di maniera che, se la legge sarà votata, quando sarà votata, avrà per conseguenza che i nostri concittadini avranno quello stimolo di procurarsi quella poca cultura, che oggi non hanno, ed è probabile che, colla svegliatezza del loro ingegno, non tarderanno ad imparare a leggere quelle quaranta parole, che basteranno a soddisfare gli esaminatori americani.

Ciò non esclude che si debba desiderare che la clausola non sia approvata.

Mi si permetta, tuttavia, di aprire una parentesi, che esce dai limiti della mia competenza. Quand'anche noi riuscissimo ad evitare l'approvazione di questo *bill*, non bisogna dimenticare che si tratta d'un pericolo, che, eliminato oggi, potrà ricomparire domani, e che il problema grave dell'analfabetismo, e dei danni, che esso produce, non è un problema,

che possa essere risoluto nè dal ministro degli esteri, nè dai nostri diplomatici all'estero, ma è un problema interno italiano.

L'analfabetismo si deve combattere in Italia, alla sua sorgente, e si deve combattere efficacemente. Qualche cosa si è fatto e molto si sta preparando dal mio collega dell'istruzione pubblica in proposito. Sono state istituite più di 6687 scuole per adulti, di cui 4663 serali e 2104 festive; e so che altri provvedimenti si vanno preparando dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Ma vengo ora, e con questo conchiudo, al quesito preciso, determinato e concreto dell'interpellanza dell'onorevole Santini.

Se il Governo avesse aspettato che la sorte del *Burnett bill* venisse decisa prima di aderire all'esposizione di San Francisco, ciò sarebbe equivalso a non aderirvi, perchè l'Esposizione deve essere inaugurata il 20 febbraio e il *Burnett bill*, secondo ogni probabilità, non potrà essere discusso e votato nel corso di quest'anno.

Occorre evidentemente un certo tempo per i preparativi necessari, per installare decorosamente la nostra Esposizione a San Francisco, e per conseguenza la possibilità di fare della nostra adesione all'Esposizione di San Francisco una condizione formale veniva meno per la forza stessa delle cose. Ma è evidente che, trattandosi di una legge, che deve essere votata dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, che non si sa se sarà approvata o non sarà approvata, e non si sa quando sarà discussa e quando sarà approvata, non si può conoscere anticipatamente se le condizioni politiche del momento, in cui sarà approvata, permetteranno o consiglieranno al Presidente di esercitare o pur no il suo diritto di *вето*.

Non era quindi possibile di tutelare questo grande interesse nazionale con metodo diverso da quello che noi abbiamo adottato.

Convieni o non convieni, sotto l'aspetto economico, che l'Italia partecipi ufficialmente all'Esposizione di S. Francisco? Questo quesito non è di mia competenza, e mi duole che non sia presente il collega dell'agricoltura; ma come membro del Governo e come cittadino, come studioso dei problemi economici, io credo che, trattandosi di uno dei più grandi fatti della storia del mondo, dell'apertura di tanta parte del Nuovo Continente per mezzo dell'istmo di

Panama a nuove correnti di commercio, d'emigrazione e di idee, all'Italia, giovane nazione, che deve ancora aprirsi la sua via nel mondo, convenisse, dal punto di vista economico, qualunque cosa facciano le altre potenze, di partecipare all'Esposizione in modo degno, in modo tale che in quelle contrade, lontane fino a ieri e vicine da domani in poi, l'Italia dia prova della sua produzione economica, intellettuale ed artistica a quelle giovani popolazioni, innanzi a cui si schiude tanto radioso avvenire.

Ma conveniva dal punto di vista politico esporsi, non dirò alla possibilità, ma alla certezza, con ulteriori indugi, di non più parteciparvi? Io non credo. Io credo che, appunto perchè noi abbiamo 1,340,000 italiani negli Stati Uniti, appunto perchè abbiamo una emigrazione di 310,000 italiani all'anno, convenga a noi di cogliere tutte le occasioni possibili per mantener vive tra noi ed il popolo americano le correnti di reciproca simpatia. Ed a questa partecipazione ufficiale dell'Italia il Governo ed il popolo americano davano e danno un significato morale, un'importanza che a noi deve riuscire gradita e che dobbiamo considerare come uno dei coefficienti di quell'atmosfera di reciproca simpatia, nella quale più facilmente, più rigogliosamente si sviluppano e si mantengono le correnti dei traffici e prosperano i reciproci interessi economici.

Ma, per quanto (è meglio dire le cose come stanno) per quanto agli Stati Uniti possa importar molto la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di S. Francisco, non possiamo neanche dimenticare che il consenso o il rifiuto nostro a parteciparvi non può costituire un motivo di così grande importanza pro o contro le leggi restrittive dell'emigrazione, da esercitare sulla sorte definitiva di tali leggi una influenza decisiva; perchè — e non vi ha nulla in questo che menomamente offenda il nostro onor proprio — le ragioni pro e contro le leggi restrittive dell'emigrazione sono ragioni d'importanza vitale per gli Stati Uniti. Si può essere dell'una o dell'altra opinione, ma sono tutti argomenti, da cui dipende la vita stessa, il carattere etnico, la concordia sociale in quell'immenso paese. La questione dell'immigrazione per un paese, la cui popolazione va sempre crescendo assai più per effetto di essa che per effetto della natalità, rappresenta il principale

dei problemi della sua vita nazionale. Ogni giorno sbarcano ad Ellis-Island emigranti da tutte le parti del mondo; e coloro che propugnano la causa della restrizione, si fondano sopra gravissimi argomenti, che noi speriamo di non veder trionfare, a cui gli avversari di questa tesi altri ne contrappongono che a noi sembrano di maggior valore. Ma ciò non esclude che gli argomenti di coloro, che la restrizione sostengono, non siano argomenti di ben maggiore portata che la partecipazione di questa o di quella potenza estera all'Esposizione di S. Francisco.

Infatti, il movimento restrizionista quando è cominciato? È cominciato quando si sono verificati due fatti contemporanei e di tale natura che si capisce bene che abbiano dato da pensare seriamente agli uomini di Stato americani; l'aumento, cioè, grandissimo della immigrazione da ogni parte del mondo e l'aumento della percentuale che in questa immigrazione rappresentano i popoli di razza non anglo-sassone o specialmente i popoli del sud e dell'est di Europa. L'immigrazione negli Stati Uniti da una media annua di 13,800, nel decennio 1820-30, è salita a 368,000 nel decennio 1890-900 ed è arrivata ad 879,000 nel decennio 1901-1910. La proporzione poi degli immigranti di razza profondamente diversa dalla razza predominante negli Stati Uniti è aumentata, nel medesimo periodo di tempo, dal 2 e 9 al 52,8, per arrivare fino al 72,9 per cento; di modo che alcuni Stati dell'America del Nord e specialmente gli Stati della Nuova Inghilterra, gli Stati depositari dell'antica e gloriosa tradizione puritana, nerbo, forza e anima degli Stati Uniti d'America, oggi veggono perdersi rapidamente il loro carattere etnico, e nelle vie di Boston si sentono parlare altrettanto le vario lingue straniere, quanto la lingua inglese.

Inoltre, sostengono coloro, che favoriscono il principio della restrizione, che questa grande immigrazione abbassa il tenore di vita dei lavoratori americani, facendo decrescere i salari; sostengono che si tratta di operai che hanno in gran parte una meno rigida e disciplinata organizzazione professionale, di operai che il più delle volte non portano seco la famiglia, e quindi non hanno nè intenzione, nè possibilità di assimilarsi, nè intenzione di rimanere, e che sono cagione d'un grandissimo esodo di denaro,

che nel 1907 è stato (così risulta dalle statistiche americane) calcolato in 141 milioni di dollari, di cui 52 inviati in Italia e 55 in Austria-Ungheria.

Diceva l'onor. Santini che, oltre queste ragioni inerenti alla vita economica, al carattere etnico ed alla vita politica degli Stati Uniti, oltre queste ragioni vi sono state anche accuse gravi ed ingiuste contro gli italiani; specialmente si è detto da molti negli Stati Uniti che gli italiani recano un alto contributo alla delinquenza. Ora ciò fortunatamente non è vero, ed io sono grato all'onor. amico Santini, che mi offre l'occasione di dichiararlo qui pubblicamente. Le statistiche, imparzialmente fatte dalle autorità degli Stati Uniti, dimostrano che gli italiani danno invece un contributo minore, di quello che sarebbe proporzionato al loro numero, alla delinquenza, specialmente per una certa categoria di reati. La loro brutta fama è dovuta al fatto, che, sebbene, per il complesso dei reati, gli italiani ne commettano meno che altri immigranti, tuttavia essi hanno commesso alcuni reati di sangue assai sensazionali, che, riprodotti dalla stampa, hanno colpito l'immaginazione popolare. Speriamo che questi fatti non si rinnovino, e che un più sereno esame delle cifre della delinquenza induca l'opinione pubblica americana a rendere ai nostri emigranti la giustizia che meritano, e della quale, del resto, già si sono resi autorevoli interpreti alcuni eminenti uomini politici americani, di cui l'onor. Santini ha testè letto le nobili e leali dichiarazioni.

Viceversa, se tutte queste ragioni, buone o no che siano, sono più importanti che la partecipazione di questa o quella potenza alla esposizione di S. Francisco, non mancano ragioni gravissime in senso contrario al movimento restrizionista. Si fa infatti osservare da uomini competenti negli Stati Uniti d'America, che nelle condizioni economiche e sociali odierne di quel grande paese, che ha ancora tante risorse da sviluppare, esso ha ancora bisogno di braccia robuste assai più che di intellettualità più o meno equilibrate. Ha bisogno di buoni lavoratori. Vi sono interessi di grandi industrie, come quelli della navigazione, vi è l'interesse di tutti gli Stati occidentali, che sono ancora nel primo o al massimo nel secondo stadio del loro sviluppo, e che hanno gran bi-

sogno di braccia. È vero che i lavoratori del Sud e dell'Est d'Europa non vanno generalmente negli Stati dell'Ovest. Traversando le praterie fino alle Montagne Rocciose, non ho incontrato italiani che nelle città o in una zona vicina alla città, dove si può fare la coltura degli ortaggi o quelle altre forme di coltivazioni cui sono abituati gli emigranti italiani. Gli emigranti italiani negli Stati dell'Ovest non vanno ma ciò non importa, perchè l'immigrazione loro negli Stati dell'Est porta una trasimigrazione degli Americani nati negli Stati Uniti e di stirpe anglo-sassone dall'Est in quelli dell'Ovest, in modo che quanto più volgete verso l'Ovest tanto più ritrovate la vecchia America delle tredici colonie, la vecchia America delle guerre della indipendenza, la vecchia America di Washington e di Jefferson. Il problema è vastissimo e nella vastità e nella complessità del problema sta la necessità assoluta di prendere una decisione immediata, perchè altrimenti non avremmo più potuto partecipare all'Esposizione di S. Francisco, onde il Governo non ha creduto di non poter ritardare la sua adesione e l'invio del suo rappresentante. Non è possibile entrare in ulteriori particolari, ma io posso concludere affermando che noi abbiamo fondata speranza che gli interessi della nostra emigrazione non saranno sensibilmente danneggiati. Questa speranza però non ci deve fare addormentare e farci dimenticare che il problema dell'analfabetismo lo dobbiamo all'interno affrontare e vincere con mezzi efficaci ed energici e senza indugio. (*Vive e generali approvazioni*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. A me intensamente duole non possedere il dire squisito, e l'elegante dialettica del mio illustre amico Onor. Di San Giuliano, per ringraziarlo a dovere delle parole, invero troppo benevoli, che gli è piaciuto dirgermi e che in coscienza sento non meritare.

Egli, che, della sua amicizia mi onora, voglia leggere nel mio cuore e non giudichi la mia gratitudine alla stregua delle mie modeste espressioni. Di fronte a tanto fine sua cortesia sentendomi disarmato, debbo, quasi del tutto, rinunciare ad ulteriore svolgimento della mia Interpellanza. Sorvolerò quindi su quanto avevo in animo di dire. Tengo, peraltro, a rilevare come io non

sia incorso in errore nell'asserire che il grado onorario non possa conferirsi se non a coloro, che abbiano appartenuto alla carriera; perchè, se è vero che può darsi ai Consoli Generali, essi, però, appartengono ad una carriera dipendente dalla stessa amministrazione. Ad ogni modo sono pago di trovarmi nell'ordine delle idee della competentissima Corte dei Conti. Dal che consegue che questi ministri onorari rimangono tali in *partibus infidelium*.

E mi torna particolarmente gradito porgere all'Onor. Di San Giuliano le mie più vive azioni di grazie per gli elogi, da lui rivolte ai Commissari d'Emigrazione, i quali son parte del Corpo Sanitario Militare Marittimo, cui per quasi sei lustri ebbi l'onore e la ventura di appartenere e verso il quale conservo intenso, indelebile amore; lieto che nel Senato, come nella Camera dei Deputati, le benemeritenze di questi, veri eroi del lavoro, sieno state solennemente riconosciute.

È con tutta l'anima che io, al pari di ogni buono Italiano, auguro pieno, universale, luminoso il successo al contributo nostro nella Mostra di S. Francisco; ma, pur rinunciando a provocare una risposta dal mio esimio amico, Ministro Senatore Cavasola, dirò che fino ad oggi le previsioni si mantengono in proporzioni assai modeste, se mi risulta che a circa 200 circolari spedite, si sono avute soltanto quattro risposte: una importantissima, della *Fiat San Giorgio*, che reccherà molto lustro all'Italia, e per antitesi, un'altra di un egregio calzolaio palermitano, che si propone esporre un colossale stivale, riprodotto gli stemmi di tutte le maggiori città italiane. Il che potrà giovare alla concorrenza italiana contro l'esportazione dello scarpo americane!

Conosco San Francisco, onor. Di San Giuliano (sono lontani ricordi, nientemeno che del 1881, a' tempi del mio viaggio circummondiale a bordo di una nave di Sua Maestà), e ne conosco la fiorente, benemerita e patriottica colonia nostra, per guisa da poter confermare come gli elogi dell'onor. Di San Giuliano ai nostri emigrati sieno più che meritati, mentre acquistano altissimo valore dalla superiore autorità, che loro deriva dalle parole del Ministro agli Affari Esteri.

Nè il problema dell'emigrazione deve circoscriversi a quella di oltre Oceano; è mestieri

curare amorosamente più che mai l'Emigrazione Europea, tanto più che l'Onorevole Di San Giuliano m'insegna che nel Nord-America si svolge una preoccupante ed ogni giorno più intensa concorrenza contro la mano d'opera dei nostri nelle città, come nelle campagne. Più che mai accorrono ora in America i Cinesi, i *Coolies*, che lavorano a vile prezzo; e da qualche anno anche i Giapponesi intelligenti, onesti operai, che, per la loro parsimonia, lavorano a mercede più bassa.

L'Emigrazione è un problema, che ha affaticato e sempre affatica e deve affaticare la mente del Governo Italiano. La Legge nostra sulla Emigrazione è Legge, che fa onore a qualunque paese civile. E mi è onorevole e cara la contigenza di questa discussione, se mi porge il destro di rendere omaggio al nostro Egregio Collega, il Commissario Generale dell'Emigrazione On. Gallina, che spende cure veramente amorose in questo suo altissimo ufficio. Egli, malgrado non sempre e non bene secondato da tutti i suoi funzionari, svolge opera assidua ed efficiente.

E porto certezza che egli, meglio affiancato, siccome ne ha diritto, potrà rendere ancora eminenti servizi nel suo altissimo ufficio.

Ano, poi, lusingarmi di rendermi fedele interprete del sentimento di molti egregi colleghi, nell'inviare un fervido augurio ad un uomo altamente benemerito della Emigrazione, specialmente Europea, all'Illustre Mons. Bonomelli, che, ottantacinquenne, pur, per grave malore giacente nel letto del dolore, non dimentica i suoi diletti operai; a Mons. Bonomelli, in cui la fede religiosa genialmente si disposa ai nobili entusiasmi per la Patria Italiana.

Delle uniformi non parliamo oltre, chè giova levarci in più spirabile aere, anche perchè nel Nord-America non sono tenute in sovrachio conto. Difatti i rappresentanti diplomatici dell'America non hanno uniformi. Nel mio soggiorno in San Francisco assistetti ad una solenne commemorazione con un immenso corteo del Presidente Garfield, codardamente assassinato: ebbene di uniformi non vi erano che le nostre e quello degli altri Stati Maggiori delle navi da guerra straniera e di una misteriosa e carnevalesca associazione, i cui venerabili membri sfilavano in una nera mascheratura alla Rubens e

di anabattisti con le spade al fianco. Ma, poiché è una associazione segreta, lasciamola nella sua ombra.

E termino rinnovellando le mie sentite grazie al Ministro degli Esteri e di tutto cuore a lui associandomi al meritato inno ai nostri emigranti, ben lieto e lusingato di qui trarne occasione di rivendicare il buon nome di questi nostri fratelli, che lasciano la cara terra natia e le proprie famiglie per onestamente guadagnare il pane in lontane terre, donde inviano alla madre patria il risparmio del loro nobile, sudato lavoro.

L'emigrante italiano è ottimo sotto ogni rapporto e lavoratore insuperabile, tenero padre di famiglia, fervido patriota: non traviato da partiti sovversivi che minano l'Italia in patria come all'estero, il nostro emigrante è o sarà ogni giorno più un prezioso coefficiente della prosperità della Grande Patria Italiana. Con vera consolazione dell'animo ho veduto questi rudi lavoratori commuoversi fino alle lagrime alla vista della onorata Bandiera Nazionale, che sventolava al picco delle nostre navi da guerra.

Ai nostri emigrati, onoranti con l'onesto lavoro, la grande, l'amorosa madre, la Patria, vada il nostro plaudente, benaugurante saluto. (*Vive approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho chiesto la parola per dare brevi risposte ad alcune delle cose dette con tanta nobiltà di sentimento dal senatore Santini.

Lo ringrazio anzitutto vivamente delle parole rivolte a me e di quelle rivolte al nostro egregio collega, che copre oggi così degnamente la carica di commissario generale dell'emigrazione. Mi associo pure al saluto che egli ha rivolto ad un uomo benemerito della emigrazione, a monsignor Bonomelli, e permetta il senatore Santini di aggiungere alle parole di onore e di plauso per quel benemerito italiano, parole uguali per quanti altri, qualunque siano le parti politiche nelle cui file militano, che, al pari di monsignor Bonomelli, prestano l'opera loro in beneficio dei nostri emigranti all'estero.

Il senatore Santini ha chiamato l'attenzione del Governo e del Senato sopra un grave problema, sul pericolo, cioè, che presto o tardi

possano venire ristretti o da leggi o da concorrenza di altre nazioni o da altre cause economico-sociali o politiche, le nostre correnti emigratorie all'estero.

Egli ha accennato per gli Stati Uniti del Nord oltre al pericolo del *Burnett bill*, anche ai Cinesi e ai Giapponesi; certo questo è un pericolo, sebbene attenuato dalla grande ripugnanza che alcuni Stati dell'Unione Americana, e specialmente quelli del Pacifico, hanno verso l'emigrazione della razza gialla. Questo inconveniente può anche, forse, venire compensato dall'apertura del Canale di Panama, poichè quest'apertura favorirà probabilmente in doppio modo l'emigrazione europea negli Stati del Pacifico, perchè toglierà un ostacolo grande allo sviluppo economico della California e favorirà l'aumento dell'emigrazione in quella terra benedetta in tutti i modi dalla natura. Un ostacolo è oggi costituito dalle grandi linee ferroviarie, che bisogna percorrere; vi sono quattro grandi linee tra l'Atlantico e il Pacifico, ma, sia per la distanza, sia per le forti spese di trazione, dovendosi attraversare le Montagne Rocciose, sia per i *trusts* e gli accordi tra le varie Compagnie, oggi si sottopongono merci e viaggiatori a tariffe elevatissime.

Quindi l'apertura del canale di Panama avvicinerà tutti quei vasti Stati all'Europa e forse diminuirà i pericoli, a cui accennava l'onorevole Santini. Ma, come dicevo testè per l'analfabetismo, lo ripeto anche per quest'altro problema; noi non ci dobbiamo addormentare: noi dobbiamo considerare che il pericolo di una restrizione delle nostre correnti emigratorie è un pericolo che esiste, che incombe, ed incomberà per molto tempo ancora sul nostro capo; e il giorno in cui questo pericolo si volgesse in realtà il Senato può facilmente vedere quali ne sarebbero le conseguenze economiche e sociali, quali i pericoli per l'ordine interno e per la saldezza della compagine nazionale, che solo dalla concordia sociale può attingere la forza che le occorre per continuare nei suoi progressi e per mantenere la sua posizione nel mondo di fronte alle altre potenze d'Europa. Quindi si tratta di problema gravissimo, che bisogna affrontare sul serio, perchè è un problema tanto di politica coloniale che di politica estera, di politica interna come di politica economica e sociale.

In quanto alla emigrazione nostra verso gli Stati europei, emigrazione temporanea per propria natura, il senatore Santini sa che, dacchè io ho l'onore di sedere su questo banco, qualche progresso è stato possibile di fare, perchè si è eliminato un ostacolo grave, che per lunghi anni si oppose all'esplicazione dell'azione dello Stato. Siccome il fondo dell'emigrazione è costituito principalmente dai contributi pagati dagli emigranti nei paesi transoceanici, così una forte corrente nell'altro ramo del Parlamento ed anche in questo, nonchè nel Comitato di vigilanza e nel Consiglio di emigrazione, si era sempre opposta acchè le spese per la tutela dell'emigrazione in Europa gravassero oltre una certa misura su quel fondo costituito a spese degli emigranti verso i paesi transoceanici. Ma la legge del luglio 1910 ha eliminata questa obbiezione, ed, in seguito ad essa, si è adottata e si sta adottando una serie di provvedimenti, appunto allo scopo di intensificare la nostra protezione agli emigranti in Europa, e si sono nel frattempo stipulati trattati di lavoro con diversi Stati europei, dimodochè oggi certamente si fa più di quello che si faceva qualche anno addietro, e vogliamo sperare che si possa ancora fare di più, sebbene il lavoro di redazione e di attuazione di tutti questi nuovi regolamenti, di cui la legge del luglio 1910 affidò la compilazione al Commissariato, sia stato ritardato da un complesso di cause, quali ad esempio l'epidemia colerica, che ha assorto interamente il lavoro e l'opera dei funzionari migliori del Commissariato per lungo tempo.

Finalmente (e con questo conchiudo), mi è grato di associarmi interamente, e non per un convenzionalismo, ma perchè esprimono la pura verità, alle parole di elogio che l'onor. Santini ha rivolto ai nostri emigranti. In tutti i miei viaggi nei paesi ove si dirigono, ho avuto occasione di constatare direttamente quali tesori di alti sentimenti e di nobili energie si racchiudano in quegli animi apparentemente rudi, ma così profondamente gentili, eredi di una così antica e gloriosa civiltà, che oggi in gran parte per opera loro in tutto il mondo va risorgendo. E più tardi, durante la guerra di Libia, ho potuto constatare, quando false notizie si spargevano nel mondo sull'esito delle battaglie che i nostri soldati combattevano con tanta pertinacia e valore, da quantè parti re-

note delle lontane Americhe giungevano al Ministero telegrammi costosi, fatti coi sudati risparmi di quei nostri lavoratori; e non per chiedere notizie di questo o di quel membro della loro famiglia, ma per chiedere se vittoriose o no erano le armi della loro grande patria (*bene*), della loro grande *alma parens*, essi si rivolgevano con animo ansioso al Governo centrale. (*Applausi*). E se il popolo italiano, malgrado le impotenti sobillazioni, si mostrò, durante la lunga ed ardua prova, in tutte le classi della popolazione, unanime, fermo, compatto e concorde per la dignità del nome italiano, ciò si deve in gran parte a quei nostri emigranti, sei milioni d'Italiansi sparsi in tutto il mondo, contadini, figli di contadini analfabeti in gran parte, i quali scrivevano, e, se erano analfabeti, facevano scrivere alle loro famiglie: «Io mi sento più rispettato, io sento la mia dignità di uomo meglio tutelata oggi che l'Italia si è affermata nel mondo, oggi che le sue gloriose bandiere percorrono i mari e le terre della Libia, di quel che non fosse quando ancora eravamo giudicati rappresentanti di una nazione imbelli, debole e non ancora degna di entrare nel novero delle grandi nazioni». (*Approvazioni vivissime*).

È questo il grande contributo, che questi nostri emigranti portano alla grandezza ed alla prosperità dell'Italia. È questa la lezione che quei nostri lavoratori danno a coloro che in nome loro parlano in senso demolitore della patria e delle grandi forze e delle grandi energie a cui si deve sempre la grandezza dei popoli. (*Approvazioni*).

A questi nostri emigranti, in ogni forma ed in ogni modo, il Parlamento e il Governo, debbono, con opera assidua e costante, dimostrare che, per quanto lontani da noi per lo spazio, restano e resteranno pur sempre vicini alla nostra mente e al nostro cuore. (*Approvazioni vivissime e generali, applausi prolungati, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di disegni di legge.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione di spese per riparazione di danni dipendenti dal terremoto dell'8 maggio 1914 in provincia di Catania;

Modificazioni della legge 4 aprile 1912, n. 297, concernente la spesa straordinaria consolidata del Ministero dei lavori pubblici;

Disposizioni per il personale delle ferrovie di Stato e per modificazioni di tariffe.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, ai quali sarà dato corso a termini del regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15 » (N. 72).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15 ».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA VALVA di dar lettura di questo disegno di legge.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge:

(V. stampato N. 72).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

PARPAGLIA. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onor. ministro delle finanze sulla questione catastale, o meglio, sui lavori del nuovo catasto.

Nella elaborata relazione del direttore generale del catasto, Ludovico Civardi, si rispecchia il lavoro fatto pel nuovo catasto nell'esercizio 1912-13. Sento anzitutto il dovere di tributare qui meritata lode al direttore generale, che consacra tutto il suo intelletto e la sua attività a questo importante servizio, e certo non dispese da lui se non ha molto progredito; egli fece quanto era possibile coi mezzi che gli furono consentiti, e colle difficoltà che dovette superare, per essere stata destinata una parte del personale ad altri servizi.

Non ebbi tempo di esaminare dettagliatamente la relazione, ma l'impressione è che per

mancanza di mezzi, il lavoro si va sempre più rallentando e, mentre 15 provincie godono i benefici del nuovo catasto, le altre soffrono i disagi del vecchio informe catasto, con stridenti sperequazioni. Si vuole anche che ora, nello stabilire le tariffe e la classazione, dominino criteri troppo fiscali, allarmati forse dal risultato avuto nelle altre provincie, nelle quali si è applicato il catasto nuovo. La diminuzione della resa dell'imposta fondiaria nelle provincie nelle quali è attuato il catasto, rende più palese il bisogno di affrettarlo nelle altre, per il principio di giustizia distributiva anche nelle imposte.

È stato annunziato nell'altro ramo del Parlamento in modo solenne, che a novembre si vuole, anzi si deve presentare un disegno di legge per la riforma tributaria, promessa di cui menano vanto gli ostruzionisti della Camera.

Non si conoscono i criteri, ai quali sarà informata la grande riforma, ma certo avrà carattere globale, si baserà sul reddito, da qualunque cespite provenga, e forse si inizierà colla procedura delle denunce. Se così fosse, il catasto, come base ed istrumento della imposta fondiaria, non avrebbe più ragion d'essere.

Veramente sempre ho creduto e ritenuto che il reddito catastale non può servire a determinare l'imposta che deve rispondere al vero reddito presunto, e tale non può essere un reddito che rimane permanente per lungo tempo. L'imposta rappresenterebbe l'aliquota di un reddito troppo differente dall'attuale. Per me il vero scopo, la finalità del catasto è il catasto, dirò, probatorio.

Il catasto è necessario non solo per rilevare esattamente e geometricamente il terreno colle sue parcelle, non solo per conoscerne il possessore, ma per rilevarne lo stato giuridico nei rapporti di coloro che vi hanno un diritto di proprietà, o che possa in qualunque modo modificare quel diritto; a questo deve tendere il catasto.

L'affermazione fatta dal Governo sulla riforma tributaria ha la sua importanza e gravità anche nei rapporti del catasto. Io attendo dal ministro delle finanze qualche spiegazione al riguardo.

RAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro delle finanze*. L'onorevole senatore Parpaglia, a proposito della esecuzione dei lavori del catasto, ha posto dinanzi al Senato varie questioni di grande importanza: Come procedono i lavori del catasto? Il personale è sufficiente? Dovrà servire il catasto come elemento per la riforma tributaria annunciata dall'imposta sul reddito?

Risponderò brevemente.

Il catasto, ordinato dalla legge del 1886, è oramai a metà proprio, e avrebbe proceduto più rapidamente, se i fondi non fossero stati fortemente ridotti e se la esecuzione dei lavori non avesse subito notevole ritardo per la difficoltà di reclutare il personale necessario. Gli stipendi e gli assegni erano molto modesti, e, trattandosi di un lavoro straordinario, che doveva durare circa venti anni (mentre invece l'esperienza ha dimostrato che durerà molto di più), era maggiore la difficoltà nel reclutare un personale che sapeva di avere una vita burocratica provvisoria. A questo bisogno del personale si è provveduto di recente con nuove, con varie agevolazioni, domandando, ad esempio, alle Università, senza concorso, i migliori allievi laureati, cercando di formare una cassa pensioni, ecc. Molti sono gli impiegati, sono due famiglie, e non credo ci siano posti vacanti: so che aspettano miglioramenti da anni e che hanno bisogno e doveri diversi. Con questi espedienti, non ostante la riduzione della spesa in bilancio, abbiamo fatto molta via e formato il catasto in sedici provincie, e possiamo dire che la superficie per la quale sono ultimate le operazioni è assai rilevante. Per sedici milioni di ettari è fatto il rilevamento, e per quindici milioni di ettari sono pronte le mappe. Ma bisogna continuare.

Ora, l'onorevole Parpaglia osserva, che le provincie che hanno ottenuto questo beneficio sono le più ricche. Veramente non così dovremmo dire. Sono le provincie che ebbero fede nell'opera. Si diceva dapprima che col catasto si voleva tassare una più che un'altra regione; che si volevano togliere antichi benefici dipendenti da antiche mappe o da mancanza di mappe ed altro. I più solleciti, coloro che ebbero fiducia, e coloro che si sentivano gravati maggiormente dalla imposta fondiaria, ottennero l'esecuzione del catasto, e questo coronò la loro previsione. Infatti, ogni provincia

che ottiene la perequazione porta una riduzione di reddito per la finanza.

Lo sgravio finora accordato per effetto del nuovo catasto ammonta ad oltre lire 14 milioni. E per varie ragioni la fondiaria da 110 milioni è discesa a 84.

Così oggi molte provincie richiedono la esecuzione del catasto: anche quelle che da prima non lo vollero, o, dopo iniziati i lavori, l'abbandonarono.

Una cosa singolare va notata: che io prima non conosceva, perchè la interpretavo al lume di ragione e non col segreto delle cifre. Le provincie che domandano l'esecuzione del catasto debbono anticipare la spesa (sono ricche dice il senatore Parpaglia). E si crede che con questo si agevoli l'opera del ministro delle finanze. Invece l'anticipazione va al tesoro e il ministro delle finanze — il caso è veramente singolare e impensato — pur sapendo che quelle provincie hanno fatto un mutuo, e hanno consegnato milioni per sollecitare le operazioni, il ministro, dicevo, non può approfittarne; e deve procedere coi soli suoi mezzi catastali ordinari nella bisogna.

Come si provvede? Lentamente sì; ma abbandonare le operazioni del catasto, qualunque sia la riforma da adottare, mi parrebbe cosa inopportuna. L'Italia nostra ha bisogno della mappa, della immagine, della fotografia del suo territorio, della descrizione completa delle sue terre fatta con metodi matematici su base trigonometrica; deve conoscere il profilo dei suoi terreni e rappresentarlo in un documento. Ora, questa operazione compiuta si presterà per il catasto probatorio e per lo svolgimento facile dei passaggi di proprietà. Noi vediamo che già paesi nuovi venuti, o che stanno per venire alla luce della civiltà, vogliono il catasto ed ottengono risultati con metodi più spicci, come in Australia, come nelle Indie, come nel Sud d'Africa, nella Nuova Confederazione sorta e costituita a grande unità politica, per merito degli Inglesi. Così noi in Eritrea.

Il sistema del Torrens, applicato da prima in Australia, fa buona prova.

Diverso è il nostro sistema, ma dichiaro al Senato che, se è possibile trovare mezzi idonei e riforme utili per sollecitare, per agevolare i lavori, li studierò volentieri durante le va-

canze. È questo un mio desiderio. Ma cambiare la base della legge, ora che per metà è eseguita, sarebbe pericoloso.

Il senatore Parpaglia dice: « Se la riforma finanziaria la baserete sul reddito *globale*, è inutile cercare con coefficiente costante il reddito dei terreni. Cambia il reddito e la coltura. Ora, onor. Parpaglia, in una riforma finanziaria sul tipo che la presentano Stati moderni, si può prendere a base il capitale, come ha fatto la Germania con la legge del 1913, oppure il reddito per via di denunzie, come è stato recentemente approvato in Prussia: si possono prendere invece i redditi come sono determinati da leggi esistenti ed aggiungere ad esse un altro coefficiente per avere la verità.

Sarà questo il problema della riforma da studiare, onorevole Parpaglia. Ma è necessario finire l'opera grande del catasto per le altre ragioni alle quali ho accennato: non il ricercare il reddito delle terre, pur sapendo che questo tra qualche anno non risponderà più al vero, può considerarsi opera assolutamente vana. Tutte le riforme che si fanno dagli Stati moderni, per trasformazioni tributarie, per rendere più agili le riscossioni, più proporzionato il sacrificio che fa il cittadino, si basano o sulla denuncia o sull'elemento storico del reddito del terreno, ma riveduto per nuovi scopi fiscali. Così il nuovo si innesta sul vecchio.

Una riforma recente inglese è singolare per la sua genialità: la *super tax* sulla *income tax* dell'Inghilterra. Quella si è valsa, si sa, dell'ottimo strumento dell'*income tax* per i bisogni straordinari secondo che si sono manifestati, e per pagare le spese della guerra del Transvaal, e per far fronte ora agli ultimi provvedimenti sociali; con questo sistema l'Inghilterra ha elevato i redditi dello Stato senza turbare l'andamento tributario. L'*income tax* ha (o le aveva) aliquote basse e può muoversi con facilità. È una tassa di reddito per classe, come la nostra ricchezza mobile, divisa in cinque cedole *a, b, c, d*, ecc. Sono noti i discorsi del grande ministro Gladstone, il quale dichiarava, di voler mantenere l'*income tax* come tassa di classe, e non farla globale di reddito, per evitare aspri controlli fiscali. Volendo di recente fare una riforma, si è messa una sopratassa, la *super tax* sul reddito dalle 125,000 lire in su, facendola però funzionare da 75,000 in su: vale a dire, per questa legge nel momento che la

rendita arriva a 125,000, colpisce a 75,000 lire; ma, così facendo, si trasforma e diventa globale; il cittadino deve denunziare il complesso delle rendite e non le categorie, e su questo si basa la supertassa; da una classificazione che pareva ferma si arriva con agilità per l'amministrazione, alla tassa complessiva, ed il Parlamento ha compiuto questa trasformazione (che quasi sfugge al lettore ed allo studioso) con un atto interno di amministrazione. Ma in realtà, senza cambiare la legge, ne trasforma l'applicazione quando si arriva ad un certo limite: cioè agli alti redditi. Da noi non si può certo iniziare una riforma del reddito da lire 75,000 o da 125,000.

Nell'ultima esposizione finanziaria inglese è stato proposto di abbassare ancora questo limite per necessità di finanza; perchè là pure, crescendo i bisogni del bilancio, la imposta è costretta a colpire strati inferiori per avere una base più estesa. Certamente si deve tenere sempre una savia ponderazione in queste trasformazioni perchè non si arrivi a colpire quelli che non potrebbero all'atto pratico sopportare nuovi pesi. E qui viene la politica finanziaria non sempre devota ancella della scienza.

Ora, per non abusare della cortesia del Senato, io riassumo la risposta e dico al senatore Parpaglia: per semplificare, sollecitare le operazioni del catasto mi impegno a studiare, nella speranza di poter fare qualche passo utile; non credo che si debba abbandonare la continuazione delle operazioni del catasto nostro, perchè a noi è necessario, come ho detto, avere la fotografia del nostro territorio, la consistenza delle culture, e soprattutto la base per un catasto probatorio. Noi quindi non dobbiamo abbandonare il lavoro tanto più che nessuno Stato moderno lo trascura ed i nuovi Stati cercano di farlo, imitando tutti l'esempio italiano del grande catasto lombardo-veneto che Napoleone Bonaparte mandò a studiare per applicarlo, come fece, in Francia.

Quanto alla base della proposta futura di riforma finanziaria, posso assicurare l'onor. Parpaglia che l'una operazione non contraddice l'altra; ma possono coesistere, come dimostra la Francia in questi giorni, e questo dipende dalla tecnica, secondo la quale la novità di un'imposta sulla rendita può essere presentata al Parlamento.

Confido che queste spiegazioni renderanno pago l'onor. Parpaglia e il Senato. (*Approvazioni*).

PARPAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARPAGLIA. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte e ne prendo atto per quanto riguardano la promessa di affrettare i lavori catastali, cercando anche di semplificare i sistemi e la procedura. La remora avuta è troppo lunga e dolorosa.

L'onorevole ministro ha detto che hanno il catasto nuovo quelle provincie che lo hanno voluto, anticipando le spese. Non bastava la sola volontà per avere il catasto accelerato, era necessario disporre di mezzi per anticipare la spesa, e questo non hanno potuto fare le provincie povere, come quelle sarde. Le loro gravi condizioni finanziarie impedirono di godere quel beneficio e ne risentono ora i danni. Ma giustizia vuole che i benefici del nuovo catasto non si riducano ad un privilegio di alcune provincie.

L'onorevole ministro ha confermato che la riforma tributaria avrà per base il reddito globale, e se così è mi nasce il dubbio, che il criterio del reddito dei terreni lo si desuma dal reddito catastale, o almeno ne sia un coefficiente. E qui sorge il grave pericolo. Per le provincie che usufruiscono del nuovo catasto il coefficiente può dirsi che ha un valore apprezzabile, perchè è recente l'accertamento del reddito fatto con tutte le norme e garanzie della legge. Lo stesso non può dirsi per le provincie che non hanno il nuovo catasto, e sono in numero assai maggiore. Il coefficiente desunto dal reddito catastale quale ora è, condurrebbe ad enormi sperequazioni e flagranti ingiustizie. Non mi dilungo a dimostrarlo perchè è intuitivo.

Questa è una questione molto grave e complessa; io non ho fatto che prospettarla, perchè il Governo ne faccia oggetto di esame nel determinare i criteri e le norme nell'applicazione della grande riforma tributaria e la tassa risponda, per quanto è possibile, al reddito. Gli elementi che si vollero desumere di redditi catastali, quali ora sono nelle diverse regioni d'Italia, sono indubbiamente pericolosi per una giustizia equitativa nei riguardi del contribuente.

Il catasto ha un altro scopo più importante, che dimostrare il reddito che può variare a breve scadenza. Deve essere un istituto d'indole giuridica, si deve giungere al catasto pro-

batorio. Nell'ufficio catastale devono essere concentrati tutti i servizi per trapasso di proprietà, o qualunque modificazione possa subire l'assoluto dritto di proprietà; le trascrizioni e le iscrizioni ipotecarie debbono riunirsi coll'ufficio catastale. Le tavole catastali devono rappresentare lo stato civile della proprietà fondiaria. Nel certificato catastale deve figurare tutto, non solo la parte, direi, storica del possesso, ma anche e specialmente gli elementi per giustificare la proprietà o qualunque altro dritto od onere che graviti sul fondo. Stabilito così il servizio, si renderebbe un enorme beneficio ai cittadini e se ne avrebbe anche un risparmio di spese.

Ripeto, desidero si affretti il catasto e non che sia arrestato. Per quanto ha tratto alla riforma tributaria, aspetteremo la legge che verrà presentata, ed allora ne discuteremo con piena cognizione di causa. Per ora mi sono limitato ad elevare alcuni miei dubbi.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Annaratone.

Bacceili, Balestra, Barracco, Barzellotti, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bettoni, Bonasi.

Castiglioni, Cavasola, Cefaly, Chimirri, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani Alibrandi.

Dalla Vedova, D'Ayala Valva, De Cupis, Della Torre, De Riseis, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Carpegna, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova, Di Vico.

Fabrizi, Falconi, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Francica-Nava, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Gherardini, Giorgi, Gorio, Grandi, Grassi, Guala, Gui.

Inghilleri.

Lucchini Luigi, Luciani.

Malvano, Manassei, Marchiafava, Martinez, Martuscelli, Masci, Massarucci, Maurigi, Mazziotti, Melodia, Minervini, Monteverde, Mortara.

Niccolini Eugenio.

Parpaglia, Pasolini, Paternò, Pedotti, Petrella, Piaggia, Pigorini, Plutino, Podestà.

Ridola.

Sacchetti, Sandrelli, Santini, Scaramella-Mannetti, Schupfer, Scialoja, Scillamà, Spingardi.

Talamo, Tami, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini.

Vacca, Valli, Veronese, Viale, Vittorelli, Volterra.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del bilancio delle finanze.

TAMI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMI, *relatore*. Come relatore del bilancio, non essendovi stata discussione, nulla ho a dire.

Nella relazione ho accennato ai motivi per i quali la Commissione di finanze non ha creduto in questo momento di sollevare alcuna delle molte e gravi questioni che sono connesse al bilancio delle finanze. Quello che io scrivevo nei primi di giugno, tanto più è opportuno, direi anzi necessario ora, dopo l'ampia discussione avvenuta alla Camera, dove il Governo ha preso impegno di studiare la riforma tributaria con le altre relative. Si potrebbero però ricordare talune raccomandazioni che sono state fatte in passato in Senato nelle discussioni su questo bilancio, ma sarebbe cosa superflua, poichè al Governo sono note e si può affidarsi agli studi che dovrà fare.

Sulla questione catastale testè accennata dal senatore Parpaglia, nemmeno credo di entrare, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro in proposito.

Nella relazione è stata data ragione degli aumenti della spesa che, in confronto al bilancio dell'anno decorso, sono stati portati nell'esercizio 1914-15.

È stato accennato anche al dubbio che forse qualche stanziamento sia stato tenuto in cifra modesta e che probabilmente occorrerà nel corso dell'anno, come sempre è avvenuto, ritornare, con taluni ritocchi, a qualche aumento di spesa, che è sperabile possa trovare compenso in una riduzione in altri capitoli.

La sola raccomandazione che la Commissione fa, è quella che tali progetti non vengano portati all'esame del Senato negli ultimi giorni

dell'esercizio, ma in tempo, per modo che si abbia tutto l'agio di vagliarli pacatamente.

RAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro delle finanze*. Io avrei mancato a un dovere, se prima di chiudere la discussione generale non avessi ringraziato la Commissione di finanze della sua bella relazione e soprattutto l'illustre senatore Tami, che in poche pagine ha fatto un esame acuto, e penetrante bene a fondo in tutto l'organismo del bilancio, quale non era da aspettarsi in così breve documento, che mostra una viva e profonda cognizione del bilancio stesso.

La relazione Tami dichiara subito a nome della Commissione di finanze che non intendeva discutere ora sì grandi problemi finanziari, poichè attende la presentazione della riforma tributaria promessa; e limitava quindi il suo esame su alcuni punti speciali e su alcuni stanziamenti, ponendoli in confronto con gli stanziamenti passati e con le previsioni avvenire.

Pertanto la relazione Tami è un documento speciale di tecnica finanziaria e contabile; è un esame acuto dal punto di vista generale della legge di contabilità. Il senatore Tami ha fatto varie osservazioni sulle quali, avendole considerate, mi preme subito dire che sono di accordo con lui. Io non sono a dir vero il presentatore di questo bilancio, poichè tutti sanno che in fondo il vero presentatore è il ministro del tesoro. E solo di questo ministro si legge il nome - per la nostra legge - nel documento.

L'onorevole senatore Tami ha detto che vi sono alcune spese iscritte che non gli sembrano in correlazione con le entrate.

Questo è il caso di Salsomaggiore, ma l'onorevole Tami, che ha una conoscenza così sicura della tecnica finanziaria, ricorderà che le rendite di Salsomaggiore figuravano in passato nelle entrate ordinarie, perchè le Terme erano date in affitto a privati dal Demanio dello Stato; oggi per la legge del 1912 sono state riscattate, e la loro situazione si è trasformata e si va trasformando. L'entrata non è più ordinaria ma dipenderà dall'esercizio.

In seguito alla legge dell'anno scorso, ci troviamo adunque proprio in un periodo di transizione; quindi nel prossimo bilancio si avrà una contabilità diversa. Ho presentato

oggi al Senato un disegno di legge, che darà all'azienda, per ora di Stato, un bilancio speciale.

L'onorevole Tami ha poi notato che qualcuna delle spese d'ordine, anzi, più specialmente, che qualcuna delle spese, che dovrebbero essere d'ordine, non risponde perfettamente alla definizione, ed io lo ringrazio, perchè egli sa che un ministro è ben contento quando le spese entrano nella categoria delle spese d'ordine, le quali hanno facilità di ottenere nuovi fondi per il pagamento necessario da parte del tesoro.

Terzo punto che egli ha notato: forse questo bilancio avrà bisogno di un rinforzo durante l'esercizio. L'onor. Tami ha ragione, lo riconosco anch'io, e dovrà riconoscerlo - diciamolo pure - anche il mio collega del Tesoro; ma il Senato non sa che i bilanci si presentano un po' magri e poi si rinvigoriscono con speciali leggi di maggiori assegnazioni: ed a questo riguardo l'onor. Tami sia sicuro che, quando vi sarà il bisogno di tali leggi, saranno a tempo portato all'esame del Parlamento e non negli ultimi giorni, per non rendere faticosa la discussione del Senato.

Due ultime osservazioni ha fatto l'onorevole relatore. La prima è sul fondo di massa delle guardie di finanza. Egli dice: voi presentate un documento al Parlamento, ma è un documento che non ha avuto il riscontro preventivo della Corte dei conti, esso ha soltanto il riscontro consuntivo, ossia un riscontro incompiuto. L'onorevole Tami conosce meglio di me la discussione che si fa ora presso varie nazioni intorno al riscontro delle spese; c'è chi imita noi e chi dissente, ma mi permetto di notare come la massa delle guardie di finanza sia un organismo a sé: prima era amministrata liberamente, oggi è sottoposta per legge al riscontro successivo della Corte dei conti; e se nella Corte dei conti vi sono altri lettori di bilancio come il senatore Tami, tale riscontro sarà ben sufficiente. Ma vi è dell'altro; la Corte dei conti riconobbe che questo allegato al bilancio aveva un carattere speciale e riconobbe che l'aver fatta una legge che ordinava fosse presentato al Parlamento dava una sufficiente garanzia di buon funzionamento.

La tesi dell'onorevole Tami si può benissimo discutere; e poi due riscontri considerati nella legge attuale si può bene egualmente difen-

dere. L'onorevole Tami ha posto un problema, e questo indica per l'Amministrazione il dovere di rendere sempre più perspicue queste relazioni, in modo che si possa sempre più chiaramente leggere in esse.

La questione proposta dall'onorevole relatore della Commissione di finanza del Senato fu già oggetto di studio da parte del Ministero, su quesito analogo che ne fece l'illustre Presidente della Corte dei conti nel 19 febbraio 1912, se non erro.

Il ministro del tempo diede ragioni sulla richiesta della Corte, ed il presidente di essa, rispondendo, dichiarava di averne preso atto, convenendo nelle considerazioni esposte in ordine al riscontro sul fondo di massa delle guardie di finanza.

L'origine e il modo di costituzione del fondo di massa, l'autonomia assoluta di esso, che fu riconosciuto in ogni tempo di proprietà degli individui che concorsero a formarlo e che ne alimentano il costante progressivo sviluppo, - onde può dirsi che, pur nello Stato esplicando la sua azione, tale speciale azienda sia quasi indipendente da esso -; le norme e garanzie di sua amministrazione, insite già ne' propri ordinamenti, alle quali si volle aggiunto il sindacato del Parlamento - si disse allora ed or si ripete - escludono la necessità di nuovi vincoli che, per un rigoroso ossequio alle norme contabili, contraddirebbero al principio di autonomia del benefico Istituto e contrasterebbero co' fini di esso, ritardandone l'azione che è tanto più efficace quanto più sollecita. Chè, anche senza il preventivo riscontro della Corte de' conti, se pur non sia resa possibile la parificazione dei conti consuntivi, col conto giudiziale, non informo o schematico ma ampiamente documentato, che il Consiglio d'amministrazione le presenta per ogni esercizio, la Corte possiede tutti gli elementi per giudicare della regolarità degli atti amministrativi e per rilevare le eventuali responsabilità: controllo che è dunque tanto praticamente efficace quanto è vero ed effettivo.

La guardia di finanza, brava e benemerita, amministra con cura gelosa questo fondo.

Un ultimo punto, di cui si è occupata la Commissione di finanze del Senato, è quello riguardante le spese fatte con mandati di anticipazione.

La onorevole Commissione di finanze fa due osservazioni. Essa dice: Voi aumentate da 20 a 50 mila lire il limite dei mandati di anticipazione e a 100 mila quello dei mandati a disposizione: quindi rendete più difficile il riscontro successivo e fate indugiare il controllo della Corte che deve parificare i conti dello Stato e le scritture.

L'onorevole Tami ha perfettamente ragione in massima; ma io spero che egli vorrà gradire le spiegazioni che mi permetterò di dargli al riguardo.

Prima di tutto, non si tratta del bilancio delle finanze in genere; si tratta di un'azienda che meriterebbe di essere autonoma, perchè ha bisogno di molta snellezza di azioni, di movimento e di amministrazione. Così come è ora organizzata, va bene, tanto che il Senato può riscontrare come essa segni ogni anno un aumento di 12, 14, 16 milioni nel reddito. Io non propongo certo ora di cambiare questa organizzazione, ma debbo dire che certe agevolazioni, come quelle dipendenti dai mandati di anticipazione, è bene, anzi è necessario che le sian fatte.

Per spese e acquisti, grandi e rapidi, paga, sborsa, opera, vende e via dicendo, come risulta dalla bella relazione annua sui monopoli del sale e del tabacco e azienda del chinino di Stato. L'onorevole Tami non insiste sopra queste osservazioni, ma io desidero mostrargli che ho preso in attento esame le sue considerazioni.

Il secondo punto è questo: L'indugio nella presentazione dei conti delle spese così fatte alla Corte dei conti.

Anche per questo l'onorevole senatore Tami dice giusto. Io ricordo anzi di aver letto una recente critica generale all'Amministrazione italiana, nel senso che si mandano con indugio alla Corte dei conti tutti i conti riguardanti le spese fatte con mandati di anticipazione. Forse è nella relazione stessa della Corte dei conti al Parlamento, documento molto buono e pochissimo letto!

Dopo aver letto questa critica, io mi sono preoccupato di vedere quale parte essa poteva avere per l'Amministrazione che da me dipende e ne ho ricercato le ragioni.

Questi mandati d'anticipazione sono pochi, sono principalmente per i monopoli; e per

quello scrupolo sottile che è nella legge italiana, sotto questo punto di vista assai rigorosa, debbono essere prima esaminati dall'amministrazione speciale che ebbe la disponibilità dei mezzi, poi debbono essere esaminati dalla ragioneria del Ministero. Si hanno così due esami, due sindacati sui documenti, ecc. Infine questi conti e spiegazioni e documenti debbono essere presentati alla Corte dei conti. Questo sistema fa sì che alla Corte dei conti questi conti vadano come materia già bene elaborata, già passata attraverso due esami e così resa perspicua e chiara; ma per contrario fa sì che questo sistema porti un notevole ritardo. All'estero però le cose non vanno bene come da noi.

Per parte mia, specialmente dopo l'invito amichevole del senatore Tami, darò opera perchè questi conti siano trasmessi alla Corte dei conti con la maggiore sollecitudine, ma è bene si sappia che se c'è qualche indugio nella trasmissione di questi conti, la causa non è da cercarsi in qualche disordine dell'amministrazione, ma nell'eccessivo amore di riscontri, di esami e di documentazioni nelle scritture. So dunque questo indugio è un difetto, esso ha buona giustificazione, ed io spero che l'onorevole senatore Tami, dopo averla conosciuta, rimarrà soddisfatto.

Dopo di ciò, rinnovo i miei vivi ringraziamenti all'onorevole senatore Tami e all'onorevolissima Commissione di finanze, che ha voluto fare un così acuto e benevolo esame della struttura e delle cifre di questo bilancio. (*Approvazioni*).

TAMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMI, *relatore*. Mi si consentano brevi parole, dopo le cortesi spiegazioni dell'onorevole ministro.

In quanto alla questione del bilancio del fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, io ho creduto di ricordare questa questione ed ho accennato all'opportunità di sottoporre i conti di questa amministrazione al controllo preventivo della Corte dei conti, perchè quando viene il consuntivo se ne possa fare la parificazione, come per tutti gli altri conti dello Stato.

Mi basta di aver segnalato questa questione,

asciando all'Amministrazione di regolarsi come meglio creda.

Quanto ai mandati di anticipazione, la Commissione di finanze non ha fatto osservazioni in contrario all'elevamento dei limiti per alcune speciali aziende; solo ha accennato che, se i rendiconti fossero prodotti in tempo, con la rotazione che ne conseguirebbe, l'Amministrazione potrebbe forse avere minor bisogno di aumentare i limiti per i mandati di anticipazione.

Del resto, io non posso che dichiararmi pienamente d'accordo con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nella seduta di domani si procederà alla discussione dei capitoli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone e modifica una nota del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali:

Senatori votanti	94
Favorevoli	91
Contrari	3

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione per la costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma:

Senatori votanti	94
Favorevoli	79
Contrari	15

Il Senato approva.

Rendiconto consuntivo della colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-1910:

Senatori votanti	94
Favorevoli	87
Contrari	7

Il Senato approva.

Nuove e maggiori assegnazioni per le spese inerenti all'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche nella colonie:

Il Senato approva.

Senatori votanti	94
Favorevoli	85
Contrari	9

Il Senato approva.

Convalidazione di decreti Reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-1914, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 22 dicembre 1913 al 2 febbraio 1914:

Senatori votanti	94
Favorevoli	86
Contrari	8

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 201,402.96, verificatesi sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino e della eccedenza di pagamento di lire 50 sui residui del capitolo 1 « Personale di ruolo » dello stato di previsione della spesa dell'Economato generale dei benefici vacanti di Napoli, per l'esercizio finanziario 1912-13:

Senatori votanti	94
Favorevoli	85
Contrari	9

Il Senato approva.

Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 al bilancio del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14, per le spese del contingente militare e delle Regie navi in Estremo Oriente;

Senatori votanti	94
Favorevoli	84
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto che proroga la facoltà del Governo di emanare disposizioni eccezionali nei comuni dan-

neggiati dal terremoto e nuova proroga della facoltà medesima:

Senatori votanti	94
Favorevoli	87
Contrari	7

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15 (N. 72 - *Seguito*).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 24,236,802.78, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio di previsione dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 e coperte per lire 18,050,587.15 da economie e da maggiori entrate (N. 53);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 52,814,209, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio del-

l'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 57);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 26,260,758.24, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-13 (N. 58);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 82);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 83);

Provvedimenti sulla circolazione cartacea e metallica (N. 97).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 14 luglio 1914 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.